

Principia Bruna Rosco nasce a Lavello, in Basilicata. Poteva forse non dedicarsi alla pittura con un'infanzia come la sua? Tutto quello che non ha avuto in partenza, l'ha fatto sbocciare nel viaggio, mettendoci tutta la linfa e la forza che poteva. Da più di quarant'anni è stata scelta dalla civiltà generosa e violenta dell'Abruzzo e così, il destino o non so cosa, a voluto che per lei le terre fossero anche quelle dei lupi. Ma l'emblema della sua arte è sito nella città di Lavello (PZ) che, con l'importante Cittadinanza Onoraria, della quale è fiera e orgogliosa, l'ha restituita alle sue origini facendole ritrovare i colori e l'amore della sua Terra. A undici anni, con tutta la famiglia, si è trasferita a Milano, Terra non sua, ma che ha riconosciuto e amato come propria. Milano è il luogo che le ha dato il successo e alla quale lei è grata anche per averla adottata, sostenendola con pazienza e affetto e mettendole a disposizione il suo "ventre". Principia, donna dal carattere forte e battagliero che di sé dice semplicemente "Amo la libertà e combatto per le mie idee attraverso la pittura e la scrittura". La Rosco svolge la sua attività artistica in tutta Italia e all'Estero. Ha al suo attivo oltre seicento mostre personali e collettive tenute in Italia e in tutto il Mondo. Le sue opere sono presenti in permanenza al Museo d'Arte Sacra di Chieti; al Museo di Arte Contemporanea di Praia a Mare; alla Sede del Parco Adda Nord di Trezzo Sull'Adda di Milano; a Palazzo Cusani Sede del Comando Militare Esercito Lombardia e NATO, al Comune di residenza Cesano Boscone (MI); al Comune di nascita Lavello (PZ); al Comune di Barrea (AQ); nella Sede del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, al Comune di Vermezzo, al Comune di Zelo Surrigone, al Comune di Legnano, al Comune di Praia a Mare, al Comune di Chieti, nella Fondazione Asilo Mariuccia, e in moltissime altri Enti e Comuni. Ha ricevuto la Cittadinanza Onoraria della Città di Lavello; Attestato di Benemerenzza dal Comando Militare Esercito Lombardia; l'Onorificenza di Accademico dell'Arte Italiana per il Mondo; attestato di benemerenzza dalla città di Pietra Ligure; è stata insignita del titolo di "Cavaliere del Circolo di Cultura e Scienza Piri Piri-La Gioia del Pensiero"; il Gran Riconoscimento di "Cavaliere nell'Arte" dell'Accademia Italiana dell'Arte per la Pittura e Poesia; riconoscimento di "Donna non solo in Marzo" dal Comune di Cesano Boscone, Targa Europa dal Centro Culturale Sever, diversi Crest dal Comando Militare Esercito Lombardia; innumerevoli Coppe, Medaglie, Diplomi e Attestati di riconoscimenti nell'Arte e nella vita civile dov'è socialmente impegnata. La Rosco ha fondato ed è Presidente dell'Associazione socio-culturale "Il Volano" idealmente legata alle Forze Armate; ha fondato ed è stata Presidente dell'Associazione Socio-Culturale di Cesano Boscone (MI); è Socio Fondatore dell'Associazione Amici di Palazzo Cusani; del Forum delle Associazioni; è socia dell'U.N.U.C.I. Unione Nazionale Ufficiali Congedo Italia; del Circolo Ufficiali dell'Esercito, del G.S.A. Giornalisti Specializzati Associati, dell'Associazione Genti Lucane di Vigevano; del Circolo di Scienza e Cultura PIRI PIRI dal quale è stata insignita del titolo di Cavaliere, dell'ANC— Associazione Nazionale Carabinieri di Corsico, ecc.. Di lei hanno scritto i più importanti quotidiani quali il Corriere della Sera, Il Giorno, la Repubblica, Il Giornale, Il Corriere del Sud Ovest di Milano, i giornali on line Mi-Lorenteggio.com, Il Videogiornale e altri che sarebbero troppo lunghi da elencare, oltre alle riviste e giornali di settore come ARTE PIU' ARTE, ARTECULTURA ecc.. Hanno scritto di lei i più importanti critici d'arte come, Giancarlo Mazzuca, Enrico Fovanna, Giulio Guzzi, Giorgio Rota, Roberto Bonin, Giorgio Falossi, Antonino de Bono, Carlo Roberto Sciascia, Walter Venanzio, Gennaro Montanaro, Antonio Poli, Don Lino Lazzari, Padre Emidio Sansone, Dario Mernone, Vittorio Aggio, Annarita Melaragno, Tiziano Viani e moltissimi altri.



L'U.N.U.C.I. - Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia - Sezione di Milano

e

L'ANMI - Associazione Nazionale Marinai d'Italia - Sezione di Milano

Per festeggiare il Centenario della Vittoria della Prima Guerra Mondiale, hanno organizzato una Mostra di Pittura con opere pittoriche che dimostrano gli aspetti eroici di Uomini e Reparti che hanno contribuito alla Vittoria.

Le opere sono state realizzate dalla Pittrice

PRINCIPIA BRUNA ROSCO

**L'Evento avrà luogo nella
Sede dell'A.N.M.I.
Via Gorizia n.9 /b - Milano**

**Inaugurazione
17 novembre 2018 alle ore 17,00**

**La Mostra si potrà visitare
dal 17 al 25 novembre 2018
dalle ore 16,00 alle ore 19,00**



Gen. Mario Sciuto – Delegato Regionale Lombardia e Presidente della Sezione di Milano

"ASSOCIAZIONE DI GRANDE PRESTIGIO, È DA SEMPRE IMPEGNATA PER IL MANTENIMENTO DELLE TRADIZIONI PATRIOTTICHE, PER IL SOSTEGNO ALLA PROTEZIONE CIVILE E PER LA CRESCITA CULTURALE. GRANDE PRESTIGIO HA GUADAGNATO A SÈ E ALLA CITTÀ CON LA GARA INTERNAZIONALE LOMBARDIA '99, INDIRIZZATA ALLA MIGLIORE INTESA FRA GLI ESERCITI DELL'UNIONE EUROPEA"

Ricordando il grido di Alberto da Giussano "Venne il grido nostro, o Milanesi, e vincere bisogna", l'Associazione ne trasse il suo motto "e vincere bisogna". Il 16 luglio 1920, il Principe Emanuele Filiberto consegna il Vessillo sociale che si trova nella Sede di Via Cusani, 8 - insieme ai registri in pelle con i nomi degli associati del 1919.

L'idea dell'Unione Ufficiali in congedo è dell'11 novembre 1918. Con il Regio Decreto 9 dicembre 1926 n° 2352, convertito nella legge n° 261 del 12 febbraio 1928, nasce la Unione Italiana Ufficiali in Congedo. La Unione Lombarda Ufficiali in Congedo converge subito nell'U.N.U.C.I., Sezione di Milano e Gruppo Regionale Lombardo. Il 7 dicembre 99 è stato consegnato l'Ambrogini d'Oro nelle mani del Delegato Regionale Brig. Gen. (r.) Mario Sciuto.



Cavalleria verso la Vittoria

Durante la Prima guerra mondiale gli Squadroni di Cavalleria furono messi a dura prova e i suoi eroi combatterono strenuamente sino all'estremo sacrificio non solo a cavallo, ma anche a piedi, nelle trincee e fra i reticolati. La battaglia di Vittorio Veneto fu caratterizzata da una fase iniziale duramente combattuta, durante la quale l'esercito austro-ungarico fu ancora in grado di opporre valida resistenza sia sul Piave sia nel settore del Monte Grappa, a cui seguì un improvviso e irreversibile crollo della difesa, con la progressiva disgregazione dei reparti e defezioni tra le minoranze nazionali, che favorirono la rapida avanzata finale dell'esercito italiano fino a Trento e Trieste. Il 3 novembre 1918, con entrata in vigore dal giorno successivo, fu concluso l'armistizio di Villa Giusti che sancì la fine dell'Impero austro-ungarico e la vittoria dell'Italia nel primo conflitto mondiale.



Fanti nella trincea in azione di guerra

Nel 1918 l'Imperial regio Esercito Austro-Ungarico pianificò una massiccia offensiva sul fronte italiano, da sferrare all'inizio dell'estate, in giugno. L'attacco, che in seguito prese il nome di battaglia del solstizio, si infranse contro la resistenza opposta dal Regio Esercito Italiano sulla linea del fiume Piave. L'operazione fallita era l'ultima possibilità per gli austriaci di modificare il corso della guerra: lo sfondamento avrebbe consentito l'accesso alla pianura padana, ma dopo l'insuccesso le forze dell'Impero austro-ungarico erano talmente logore da non potere opporre una resistenza alla controffensiva italiana. Questa ebbe inizio il 24 ottobre e prese il nome di battaglia di Vittorio Veneto.



S.T.V. Marco SCAVONE *Presidente di Gruppo*

L'ANMI—Associazione Nazionale Marinai d'Italia -nasce nel 1911 come società di mutuo soccorso. E' intestata ad Aristide Carabelli, Medaglia d'Oro al Valor Militare. L'Associazione considera nei suoi ranghi tutti i cittadini di nazionalità italiana, anche se residenti all'estero, che servono od hanno servito la Patria con fedeltà ed onore nella Marina Militare o in guerra nella Marina Mercantile. Ma accoglie anche tutti i connazionali che si riconoscono nello spirito, nell'etica e nelle tradizioni marinare e che intendono perpetrare ed espandere la cultura marittima e cioè tutti coloro che intendono partecipare ad un progetto di vita attiva e propositiva, ad una rinnovata "vita di bordo".

Nel 1952, a seguito della costituzione dell'ANMI, diviene un'associazione d'arma.



Eroismo di Enrico Toti

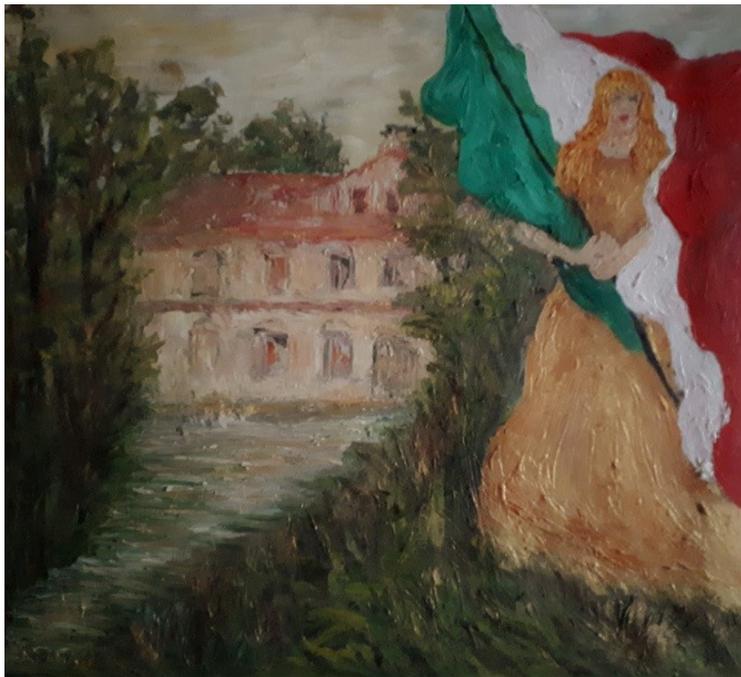
Enrico Toti fu un patriota italiano che combatté nelle file dei Bersaglieri durante la Grande Guerra da soldato irregolare, poiché non arruolabile in quanto privo di una gamba, persa durante la sua attività di meccanico ferroviere; nonostante la menomazione partecipò a varie azioni militari, in una delle quali trovò la morte a 33 anni. Il re Vittorio Emanuele III gli conferì la medaglia d'oro al valor militare; oltre a una varia toponomastica, gli furono intitolate scuole, monumenti, una legione ferroviaria durante il fascismo nonché due mezzi sottomarini, uno della Regia Marina e l'altro della Marina Militare. A Roma, sua città natale, Toti è omaggiato in due monumenti: uno, al Pincio, nel parco di Villa Borghese, espressamente a lui dedicato e un altro, a Porta Pia, dedicato ai Bersaglieri e nel cui basamento Toti è raffigurato.

P.S.: Il Sommergibile dove Enrico Toti ha operato si trova presso il Museo Navale di Milano



Croce Rossa in azioni di soccorso

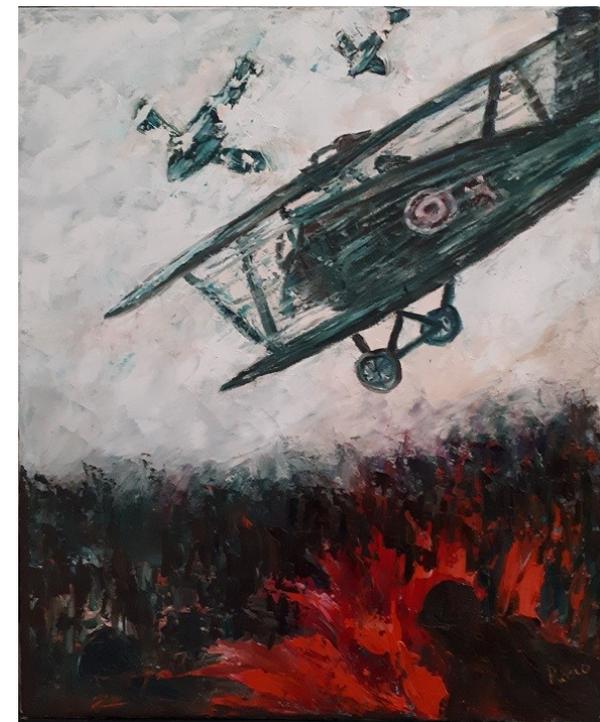
Allo scoppio del conflitto avvenuto nel giugno 1915, furono inviati in zona di operazioni due ospedali di guerra completamente attrezzati. Nello stesso tempo vennero allestiti in città anche degli ospedali territoriali, avvalendosi quasi esclusivamente di pubbliche sottoscrizioni. Le prime due sedi, concesse in uso rispettivamente dal Vescovo e dai Gesuiti e adattate rapidamente dall'Ing. Sacchetto e dall'Arch. Peressutti, accolsero i primi feriti e malati il 27 giugno 1915. L'ospedale, dopo la disfatta di Caporetto, venne trasferito per motivi di sicurezza a Bologna, mentre il Pensionato Petrarca, nell'agosto 1916 fu chiuso nel marzo dell'anno successivo a causa della gravosità delle spese di funzionamento. A Villa Pugnalin Valsecchi, generosamente offerta dai proprietari, venne invece istituito un convalescenziario con oltre cento posti letto. Nel febbraio 1917 la struttura fu trasformata in ospedale da campo e, come tale, rimase operativa fino a novembre di quell'anno.



Firma dell'Armistizio a Villa Giusti

L'armistizio di Villa Giusti venne siglato il 3 novembre 1918 nella villa del conte Vettor Giusti del Giardino a Padova fra l'Impero austro-ungarico e l'Italia/Intesa.

Il capitano austro-ungarico Camillo Ruggera, appartenente alla commissione, la mattina del 29 ottobre si presentò presso Serravalle, situata fra Rovereto e Ala, davanti alle linee italiane e venne accolto da raffiche di mitragliatrice. Dopo essere stato identificato e chiarita la sua posizione, raggiunse il comando di divisione italiano, ad Abano^[2]. Nella prima serata del 30 ottobre il generale von Webenau poté superare le linee italiane. Dopo lunghe soste ai vari sottocomandi, il membro della commissione fu portato presso Verona, poi verso Padova e da qui, a bordo di un'auto coperta, alle 13 del 3 novembre raggiunse la villa del conte Vettor Giusti del Giardino, sede del comando dell'esercito italiano dove alle 15 venne firmato l'armistizio.

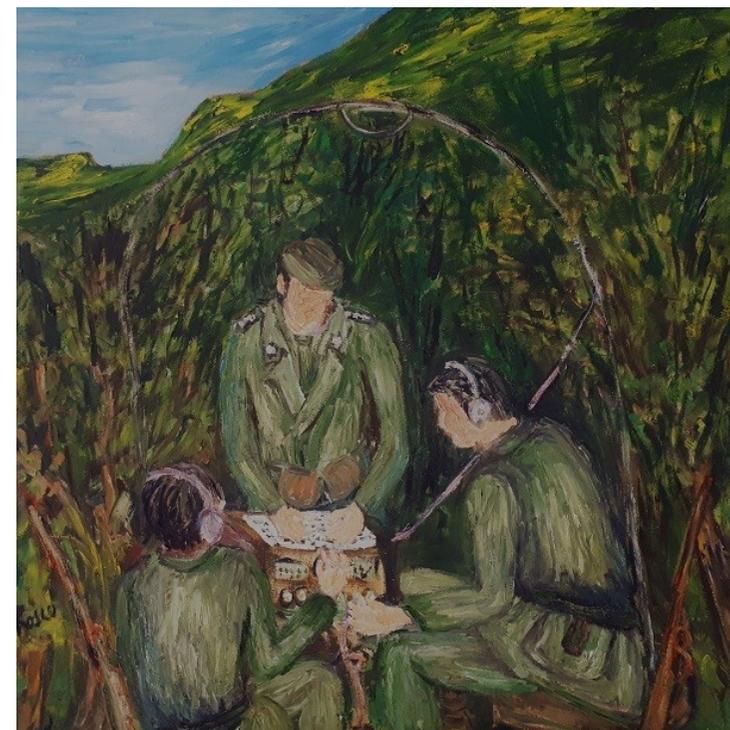


Guerra aerea

La guerra aerea è stato un importante fronte della prima guerra mondiale, anche se non può essere ricondotto ad un luogo fisico definito. La distinzione della guerra aerea come componente a sé del conflitto dipende dal fatto che questo periodo vide per la prima volta l'uso su vasta scala dell'aereo come strumento strategico e tattico. Per la prima volta, inoltre, emersero le specialità della ricognizione, della caccia e del bombardamento, per le quali furono costruiti aeroplani dedicati^{[4][5]}. L'aviazione militare conobbe un periodo di letterale esplosione in termini numerici e di miglioramenti tecnologici. Negli anni tra il 1913 ed il 1918 non meno di 136 tipi di aerei militari furono progettati, costruiti ed inviati nei teatri operativi.



Truppe Alpine che scalano il Monte Grappa



Reparto Collegamento a Filo

Gli Alpini furono i protagonisti di un conflitto che si combatté quasi interamente sulle Alpi, e su tutti i fronti, dai ghiacciai dell'Adamello alle crode dolomitiche, dal Carso al monte Grappa, dagli altopiani al Piave, dimostrando il loro valore, come testimoniano gli oltre 35.000 morti e dispersi e i circa 80.000 feriti^{[35][36]}. Stabilire la cifra esatta degli Alpini mobilitati nel corso della Grande Guerra è difficile. Durante il conflitto le truppe alpine raggiunsero il loro massimo sviluppo, arrivando a contare ottantotto battaglioni per trecentoundici compagnie, per un totale poco inferiore a 80.000 uomini^[37], cifra puramente indicativa perché gli effettivi variarono e i vuoti lasciati dai caduti e dai feriti vennero colmati, almeno in parte, dalle nuove leve^[37]. Inoltre alla somma vanno aggiunti sessantasette gruppi di artiglieria da montagna per un totale di 175 batterie. In questo periodo infatti le zone di reclutamento alpino vennero estese a quasi tutti i distretti montani della penisola.

Nel corso della prima guerra mondiale tra gli apparati di comunicazione in dotazione agli eserciti il telefono, insieme al telegrafo, ricoprì un ruolo significativo. Sul fronte italiano a tecnici e ingegneri esperti di telecomunicazioni fu affidata l'organizzazione del servizio I.T. (Intercettazioni Telefoniche), istituito presso ogni Comando di Armata. Fra i compiti del telefonista, che doveva sempre accompagnare il comandante durante le ricognizioni per la scelta della posizione dell'artiglieria da dove aprire il fuoco sulle postazioni nemiche, oltre a quello di intercettare e sabotare le comunicazioni nemiche, c'era anche la trasmissione tempestiva degli ordini, assicurando le comunicazioni tra comandi, retrovie e prime linee.



Calamani del Piave

I “*Caimani del Piave*” si potevano annoverare sia tra gli elementi della Regia Marina (specie i loro Arditi), sia tra gli elementi del “*Nucleo Nuotatori*” della Prima Divisione d’Assalto, del Regio Esercito. Per quanto riguarda quelli relativi alla Regia Marina, essi furono un particolare reparto che venne utilizzato per missioni speciali durante la Grande Guerra, lungo il fiume Piave. I loro componenti, scelti tra i migliori combattenti, ebbero il compito di guada il Piave, districandosi dalle insidiose e frequenti correnti burrascose, per effettuare speciali missioni di sabotaggio oltre le linee austro-tedesche ed anche per consegnare dispacci alle popolazioni civili pronte per la resistenza e alla sommossa. La selezione degli aspiranti era molto rigida, prevedeva un periodo di attività formativa intensa e dura. “L’acqua” era sostanzialmente il banco di prova. Infatti, furono le acque fluviali dell’Isonzo, Tagliamento, Sile, Livenza, Brenta e Bacchiglione, la loro attività d’intensa e vigorosa palestra.



Teatri di guerra in trincea

Dal confine svizzero fino alla pianura lombarda, le linee di difesa del Tirolo correvano lungo ghiacci e nevai per circa 100 chilometri, ad un’altitudine spesso superiore ai 3000 metri. La vetta dell’Ortles (3905 m), la più alta cima dell’impero austro-ungarico, divenne campo di combattimento con trincee e ricoveri a grandi altezze. Sul fronte orientale le cime più elevate delle Dolomiti videro di combattimenti sanguinosi: dal Lagorai al Passo San Pellegrino, al massiccio della Marmolada, alle Tofane, alle Dolomiti di Sesto la contesa per il controllo delle cime diede origine ad alcuni tra i più drammatici episodi del conflitto. Se, durante il primo inverno, le montagne più alte furono quasi sempre sgomberate da tutti e due gli eserciti avversari, negli inverni seguenti l’occupazione fu continua. L’opinione per cui quelle regioni sarebbero state precluse ad ogni scopo militare cadde quando i movimenti di pattuglia dimostrarono che, anche in quelle zone, erano possibili imprese ardite precedentemente ritenute inattuabili.



La Strada degli Alpini

La «Strada degli Alpini» è una delle vie attrezzate più belle dell'intero arco alpino e corre lungo la parete occidentale della Cima Undici nel gruppo dolomitico del Popèra. Ancora oggi percorrerla significa traversare con la memoria una delle pagine più importanti della prima guerra mondiale, quando lungo il Popèra si snodava il confine fra Italia e Austria. Italo Zandonella Callegher descrive l'epica traversata di Cima Undici da parte degli Alpini «Mascabroni» e un episodio dell'inverno 1915-1916, quando una valanga travolse una cinquantina di territoriali riservisti impegnati a rifornire l'avamposto incaricato di conquistare il Passo della Sentinella. Il Passo, alla fine, fu conquistato. Ma l'episodio della valanga per l'autore è semplicemente lo spunto per raccontare un pezzo di Prima guerra mondiale combattuta da Alpini e Kaiserjäger, di scalate effettuate con mezzi oggi impensabili e con la necessità di portare con sé pezzi di artiglieria pesante, rotoli di cavi telefonici per garantire i collegamenti e gli approvvigionamenti per sopravvivere mesi in solitudine.



Impiego dei MAS

La R. Marina, durante la prima guerra mondiale, impiegò uomini e mezzi in quattro dimensioni: quella navale ovviamente, nella quale elaborò la strategia della "battaglia in porto", fondando una nuova specialità fondata su uomini e mezzi speciali, che ancora oggi rientra tra i reparti che danno maggiore prestigio alla nazione, quelle subacquee e aerea, che segnarono l'inizio dell'impiego delle nuove macchine da guerra, che oggi, dopo novant'anni, costituiscono due componenti essenziali delle Marine di livello regionale, quella terrestre che, dopo aver strenuamente tenuto il fronte, mostrò la capacità di sapersi proiettare nel territorio nemico, diventando a pieno titolo una "forza anfibia", nell'accezione più moderna di queste forze. Alcuni esemplari sono stati usati da D'Annunzio e da Luigi Rizzo nella beffa di Buccari azione di disturbo alla flotta austro-ungarica ancorata nella baia di Buccari. Questa è una concezione ingegneristica d'avanguardia pensata dal capo dei legionari di Fiume, Gabriele d'Annunzio.



Scontri sull'Adamello

Gli avamposti della Guerra Bianca in Valle Camonica Una fitta rete di strade, mulattiere e sentieri, per raggiungere gli avamposti, le trincee, le fortificazioni, nei luoghi più impervi dell'Adamello. Siamo ad oltre 3000 metri di quota, fra le vette dove si combatté la Guerra Bianca fra le truppe del Regno d'Italia e quelle dell'Impero austro-ungarico. Una guerra cruenta, combattuta sotto la neve, durata oltre tre anni e mezzo, durante i quali i soldati dovettero sopravvivere in condizioni ambientali estreme. Le principali linee italiane furono il Fronte del Montozzo e lo Sbarramento del Tonale, con funzioni prevalentemente difensive. L'impiego di fortificazioni è antico quanto la guerra stessa. Prima del secolo XIX, però, le ridotte dimensioni degli eserciti e la portata limitata delle armi rendevano impossibile difendere fronti molto estesi. Le grandi linee fortificate dell'antichità (come il limes romano o la muraglia cinese) erano volte principalmente a rendere difficoltoso il superamento dei confini, non ad impedirlo.



Carabinieri nella Grande Guerra

La Prima Guerra Mondiale sconvolse il mondo tra il 1914 e il 1918. L'Arma dei Carabinieri si trovò ad affrontare l'imponente impegno bellico a cent'anni esatti dalla sua fondazione. Infatti il Corpo dei Carabinieri era stato costituito da Vittorio Emanuele I di Savoia al suo rientro in Piemonte dall'esilio, dopo la caduta di Napoleone Bonaparte. Per ristabilire l'ordine e cancellare il passato rivoluzionario della rivoluzione francese, il Re ritenne opportuno istituire il Corpo dei Carabinieri Reali che modellò come la Gendarmeria francese. Esso nacque il 13 luglio 1814 con la promulgazione delle Regie Patenti firmate dal Generale d'Armata Giuseppe Thaon di Revel, 1° Comandante Generale del Corpo, che il 3 agosto di quell'anno venne nominato Presidente Capo del Buon Governo, una specie di Ministero dell'Interno istituito per sovrintendere all'apparato di polizia, di cui i Carabinieri sarebbero stati la forza militare a disposizione.

Sol Re Sol
Fra - tel - li d'I - ta - lia, l'I - ta - lia s'è de - sta, del -
Re Sol Si 7
l'el - mo di Sci - pio s'è cin - ta la te - sta. Do - v'è la vit -
Mi m Si 7 Mi m Re Sol
to - ria? Le por - ga la chio - ma, che schia - va di Ro - ma Id -
Re 7 Sol Do
di - o la cre - ò. Fra - tel - li d'I - ta - lia, l'I - ta - lia s'è
Sol 7
de - sta, del - l'el - mo di Sci - pio s'è cin - ta la te - sta. Do - v'è la vit -
to - ria? Le por - ga la chio - ma, che schia - va di Ro - ma Id - dio la cre -
Do Lam Mi 7 Lam
ò. Strin - gia - mo - cia coor - te, s'iam pron - ti al - la mor - te, s'iam pron - ti al - la
Mi Do
mor - te, l'I - ta - lia chia - mò. Strin - gia - mo - cia coor - te, s'iam pron - ti al - la
Fa Do Sol 7 Do
mor - te, s'iam pron - ti al - la mor - te. E - ts - ia - l'ia chi - o - mi - Si

INNO DI MAMELI



BANDIERA DI PACE

Il Pia - ve mor - mo - ra - va cal - mo e pla - ci - do al pas -
sag - gio dei pri - mi fan - ti il ven - ti - quat - tro
mag - gio; l'e - ser - ci - to mar - cia - va per rag -
giun - ger la fron - tie - ra, per far con - tro il ne -
mi - co u - na bar - rie - ra. Mu - ti pas - sa - ron quel - la not - te i
fan - ti ta - ce - re bi - so - gna - va e ar - da - re a - van - ti. S'u -
di - va in - tan - to dal - le a - ma - te sponde som - mes - so e lie - ve il
tri - pu - diar de l'on - de... E - ra um - pre - sa - gio dol - ce e lu - sin -
ghie - ro. Il Pia - ve mor - mo - rò: non pas - sa lo stra - nis - ro!

LA LEGGENDA DEL PIAVE

Sulla Bandiera che ho realizzato, ho raffigurato la Donna nei tre colori della Bandiera Italiana e intitolata Bandiera di Pace. Durante la Prima Guerra Mondiale, le donne hanno avuto un ruolo importante per il raggiungimento della Vittoria. Mentre gli uomini erano impegnati al fronte, le donne li hanno brillantemente sostituiti nei loro lavori, pertanto, penso che debba essere riconosciuto loro il contributo alla Vittoria con un segno simbolico di Pace.

Il 4 novembre del 1918 finiva, per l'Italia, la Prima guerra mondiale, in seguito alla vittoria nella battaglia di Vittorio Veneto contro l'Impero Austro-Ungarico, la liberazione di Trento e Trieste e l'armistizio di Villa Giusti.

Per il nostro Paese il conflitto ebbe inizio il 23 maggio 1915, quando dichiarò guerra all'Impero Austro-Ungarico, entrando ufficialmente nella Prima guerra mondiale.

La guerra era iniziata nell'estate del 1914, ma l'Italia non vi prese subito parte. Nel maggio 1915, dopo un acceso dibattito nell'opinione pubblica tra interventisti e ant interventisti e trattative segrete con l'Intesa – la coalizione bellica composta da Regno Unito, Francia e Russia –, l'Italia entrò in guerra, proprio al fianco dell'Intesa e contro l'Austria (che era invece alleata con la Germania e l'Impero Ottomano). Attraverso la Vittoria, l'Italia riprese possesso delle “terre irredente”, le terre abitate da Italiani ma sotto il controllo dell'Impero Austro-Ungarico: Trento, Trieste, l'Istria e la Dalmazia.